

TORINO

la Repubblica

torino.repubblica.it

La storia

Gruppo Abele “Ecco i volti della povertà estrema”



Un clochard

SARA STRIPPOLI

ITALIANE e migranti, uomini e sempre più spesso donne: fragilità psicologica, crisi familiari devastanti, seri problemi economici, abuso di alcol o sostanze. Sono tanti e diversi i volti della povertà estrema a Torino. Prima di arrivare nei dormitori, attraversano momenti di disagio che si sommano, una spirale in discesa che in alcuni casi parte dalla perdita del lavoro, in altri da una separazione. La vita in strada è l'ultima tappa. I casi nella nostra città sono in aumento, rivela un interessante rapporto

dal titolo "Impoverimento e povertà" realizzato dal Gruppo Abele. Numeri e soprattutto storie che fotografano angoli sommersi.

SEGUE A PAGINA XI

(segue dalla prima di cronaca)

SARA STRIPPOLI

LA REALTÀ di chi si rivolge ad una casa di ospitalità notturna o allo sportello di accoglienza dell'associazione di don Luigi Ciotti o ancora frequentano il centro diurno per donne, la Drop House di via Pacini, dove trovano docce e servizi, possono frequentare corsi o lavare i bambini. Donne del Marocco disposte anche a rinunciare allo stipendio pur di essere regolarizzate. Racconta Latifa, una maghrebina di 31 anni: «Il datore di lavoro mi ha detto: "Adesso io ho fatto un regalo per te, questa domanda del permesso. Per i soldi aspetta" E io, per avere quel permesso, ho detto: "Va bene, lascia, i soldi me li dai dopo". E non lo so quant'è passato, otto o nove mesi che non paga». Il tratto che accomuna queste vite in situazioni di impoverimento progressivo, è molto spesso la disgregazione familiare. In alcuni casi, la famiglia d'origine torna ad essere il riferimento per non finire in strada. A volte, però, quando prevale l'isolamento dai rapporti con genitori e fratelli, piomba il sentimento di vergogna e il dormitorio è un passaggio obbligato, anche se temporaneo. Dice

Maria, una donna italiana di 44 anni: «Lui mi ha svuotato il conto in banca, ha venduto le mie azioni, ha fatto in modo che io gli regalassi le quote societarie...». Oppure Rebecca, italiana di 45 anni: «Io i soldi non li ho mai visti, perché lui è il padrone... Non mi faceva mancare niente, però erano botte».

Dal dormitorio si entra e si esce,

dice Monica Reynaudo che ha coordinato questa ricerca ed è la responsabile del Centro Studi del Gruppo Abele: «Si va via quando si trova un lavoro, si torna quando il periodo di occupazione finisce e non entra più uno stipendio». Contro ogni falsa convinzione, ricorda «i più poveri non hanno un livello di scolarità basso. Fra le persone che si sono lasciate intervistare, il numero è davvero ridotto». La Casa di ospitalità notturna del Gruppo Abele accoglie persone senza fissa dimora, soprattutto donne. Le italiane sono la maggioranza, incluse nella fascia d'età fra i 40 e i 49 anni, donne che hanno perso qualsiasi riferimento relazionale in seguito a lutti, violenze, separazioni. Quelle d'età compresa fra i 50 e i 64 anni mostrano condizioni di disagio e vulnerabilità spesso cronicizzate. Le donne che provengono dall'Est-Europa, in gran parte nella fascia d'età fra i 50 e i 59 anni, vanno in dormitorio quando hanno perso il lavoro o cercano occupazione. In molti casi si tratta di colf e badanti. Se invece arrivano dal centro e dal sud dell'Africa, sono vittime della tratta di persone e prostituzione. Anche per loro la permanenza è temporanea perché vengono trasferite in strutture protette. Ci sono anche rifugiate politiche e richiedenti asilo, in arrivo da Etiopia e Somalia: non parlano la lingua, non conoscono la città. L'aumento delle richieste è costante, in un anno il 5,7 per cento. Cresce anche il numero degli italiani, il 15,8 per cento in dodici mesi.